

# Il cinghiale che uccise Liberty Valance è un libro straordinario

## Il cinghiale che uccise Liberty Valance è un libro incredibile

### Giordano Meacci, già sceneggiatore di *Non essere cattivo* e candidato allo Strega, crea un mondo tutto suo con un linguaggio e una prosa d'altri tempi

Ho letto *Il cinghiale che uccise Liberty Valance* di **Giordano Meacci** due volte perché una sola, semplicemente, non bastava. Le prime cinquanta pagine mettono ko: ti travolgono, ti stordiscono; spazzano via la tua realtà, ne costruiscono un'altra: fundamentalmente letteraria, ma vera, verace e intensa. La coerenza, qui, non c'entra (uno dei protagonisti è un cinghiale che esce fuori dal branco – o dal gruppo, [come Frusciante dai Rhcp](#)- e che si riscopre sensibile); c'entra la capacità straordinaria di **Meacci** di ricreare un mondo intero, di rendere un paese, strade, stradine, vicoli e pietraie, protagonista. Il più importante di tutto il libro. Avanti e indietro nel tempo, passato, presente e futuro. I figli, i padri, i morti e quelli che arrivano. Ci sono l'amore e l'amicizia, e c'è il rapporto difficilissimo e bellissimo tra vecchie e nuove generazioni (e la sconfitta profonda delle prime verso le seconde, e dell'incapacità cronica delle seconde di comunicare con le prime).

#### PUBBLICITÀ

**Corsignano, tra Umbria e Toscana, non esiste. Dal primo verso del primo capitolo, però, diventa più vero di cert'altri paesi fantasma** sparsi per tutta la penisola, case cadenti e palazzi abbandonati. Il vento, le strade che salgono, quelle che scendono, e la chiesa di paese, il parroco, le moine, gli inciuci e il ritrovo tra gli amici. Dieci, cento, mille storie. Ce ne sono a ogni pagina e a ogni passaggio: avanti e indietro nel tempo, come dicevamo.

**Il cinghiale che uccise Liberty Valance** (e nel titolo c'è tutta la cinefilia di Meacci, già sceneggiatore di *Non essere cattivo*) è un libro immenso, meraviglioso; in una parola: **straordinario**. L'ho riletto due volte per questo. Armato di matita e fogli. Per prendere appunti, rileggere e capire. **Lo stile di Meacci è uno stile originale, vero, proprio. Soprattutto**, ed è questo quello che convince più di ogni altra cosa, **musicale**: benché ci siano tanti periodi difficili, incisi che ti fanno dimenticare l'inizio, finali che si perdono in una nuvola di fumo, costruzioni enormi, eccessive, scandite da una punteggiatura chirurgica e talvolta asfissiante, il filo del racconto – più generale e ampio – non si perde mai. È sempre lì, davanti agli occhi del lettore, pronto per essere raccolto manata dopo manata, giro dopo giro: e ancora un altro passo e Corsignano si fa vedere sulla cima di una montagna diroccata, le rocce affilate e i tetti spioventi e l'architettura medievale. Ci sono i boschi, tutt'attorno. Boschi, cascine, qualche casa per la caccia. Si sale su, fino alle alture più fredde; e da lì, e tutt'attorno, arrivano i cinghiali, protagonisti per l'ennesima volta – mi viene in mente *Ognuno potrebbe* di **Michele Serra** – di un romanzo italiano.

Quindi ci sono Corsignano, ci sono i personaggi nati dalla penna del Meacci, e c'è il suo linguaggio, altro grandissimo protagonista de **Il cinghiale che uccise Liberty Valance**. E ci sono anche il cinema – con un'ambientazione felliniana, à la **Amarcord** – e la letteratura, due pozzi da cui l'autore non manca mai di attingere. Tema portante – ma non fondamentale – è la solitudine dei primi e dei padri; la solitudine degli animali che pensano, provano e soffrono; la solitudine di un paese, come tanti paesi, che vivono rintanati tra le montagne, vecchi e cadenti, e che al mondo che va avanti – quell'altro, quello più grande; quello che si trova in fondo alla stradale, oltre la curva più ampia e meglio asfaltata – non ci pensano. Perché tutto quello di cui hanno bisogno è qui: e sta scomparendo. **13,60 €**, **452 pagine**, **minimum fax**.

